

## Il filosofo accusò il poeta di non comprendere i napoletani

# Quando Croce rimproverò Leopardi

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

■ Quando si parla di Benedetto Croce non si può prescindere dalla città di Napoli, amata profondamente, e dove abitò nella casa che fu di Gianbattista Vico, il filosofo a cui dedicò un'esposizione sistematica del suo pensiero. Sulla città partenopea sono molte le tracce lasciate da Croce. Accanto alla *Storia del regno d'Italia* non fanno minor figura i suoi libri sulle leggende e i teatri napoletani. Guai, quindi, a irridere usi e costumi degli intellettuali seduti nei caffè del paese di Pulcinella. A farne le spese è il "malpensante" Giacomo Leopardi che, con la poesia *I nuovi credenti*, prese a satireggiare sugli intellettuali napoletani convertiti al cattolicesimo liberale e alla "vita lieta" di allora, trascurando la più nobile filosofia. Con **Commento Storico a un carne di Giacomo Leopardi** (*La Vita Felice*, euro10,00, pp. 55) **Benedetto Croce** rimprovera al recanatese l'incapacità di comprendere la visione del mondo dei napoletani non riducibile solo a "goder delle cose" e a lodare i maccheroni. Pure la toponomastica sbagliata entra nella

quasi paterna critica crociana, non nuovo, in verità, a scrivere sul figlio del conte Monaldo. Già nel saggio inserito in *Poesia e non Poesia*, Croce avvertiva di non farsi incantare dall'eleganza e irreprensibilità letteraria di Leopardi, dietro cui si nasconde una vita strozzata e un ingorgo sentimentale. Leopardi, per Croce, è soprattutto poeta quando si libera da quell'impaccio esistenziale e si ricongiunge col mondo. È lì che accade il "miracolo della creazione poetica". È lì che il suo verso si nutre di colore e ritmo e assume un tono "dolce e flessuoso e pieno di armonie e di intime rime" come nella *Sera del dì di festa*, *Le ricordanze*, *L'infinito* o nelle *Operette morali*. Poeta ma non filosofo, è la sentenza crociana. Bene ha fatto *La Vita Felice* a pubblicare questo carne escluso originariamente dai *Canti* e qui introdotto da Paolo Barbieri con un breve scenario critico composto da difensori e detrattori del poeta, come, ad esempio, un insospettabile Tommaseo che arrivò al dileggio con l'epigramma "Natura con un pugno lo sgobbò/ canta gli disse irata ed ei cantò".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652